

Vivere in pienezza il bell'amore: un possesso con dentro un distacco

Visita pastorale decanato di Cesano Boscone | Cinema-teatro Cristallo | 2 marzo 2017

Devo cominciare dicendovi grazie perché la scelta di incominciare le tre tappe della Visita pastorale con una assemblea ecclesiale mi è venuta due anni fa dopo aver fatto una assemblea ecclesiale con voi in Quaresima: ho notato, dopo quella assemblea, che questo modo di dialogare favoriva l'ascolto reciproco e nello stesso tempo dava la possibilità all'Arcivescovo di rispondere o di intervenire dopo le vostre annotazioni senza fare un discorso prefissato che potesse risultare troppo pesante, ma sciogliendo un po' i temi e i problemi attraverso, appunto, una comunicazione reciproca e una interlocuzione. Quindi devo alla vostra zona e alle vostre comunità questa scelta, ed è significativo che questa assemblea ecclesiale, che è la settantunesima, arriva alla fine e quindi ho avuto la possibilità di una verifica della bontà di questo metodo.

Cos'è la Visita pastorale. Vi leggo rapidamente la definizione che della Visita Pastorale dà il "Direttorio dei vescovi", perché quando uno è chiamato all'Episcopato deve passare nella Congregazione dei vescovi, che è una specie di ministero che aiuta il Papa a vivere i rapporti con i 5.000 circa vescovi del mondo, deve fare la professione di fede, il giuramento di fedeltà, e alla fine ti mettono in mano un grosso volume, che si chiama Direttorio dei vescovi, in cui sono descritti bene tutti i compiti che un vescovo deve attuare per vivere bene la sua responsabilità e la sua vocazione. A un certo punto si parla della Visita pastorale, che come voi sapete ha avuto nel nostro grande San Carlo l'artefice principale – è stato lui al Concilio di Trento a mettere a tema questo gesto così importante e poi lui stesso lo ha praticato nella nostra grande Diocesi, pensate, a quei tempi, e siccome c'erano anche le ultime valli del Canton Ticino, quelle che vanno verso il Gottardo con il Lucomagno ecc., lui ha visitato tre volte anche tutti quei territori, Biasca, da Bellinzona in su, e una volta ha attraversato, scavalcato il Gottardo, ed è andato addirittura fino all'abazia di Einsiedeln – e quindi il Direttorio dice questo della Visita Pastorale: *“È una espressione privilegiata del vescovo che si rende presente assieme ai suoi collaboratori – in una Diocesi vasta come la nostra la cosa è un po' inevitabile - per esercitare la propria responsabilità nel convocarli – ecco, siete stati dall'Arcivescovo convocati qui stasera, cioè chiamati insieme; avete lasciato le vostre case e siete convenuti in nome di Cristo e come appartenenti alla Santa Chiesa qui tutti insieme. Quindi il primo compito della Visita Pastorale è questa convocazione. Guardate che la traduzione più esatta di senso della parola “Chiesa” è proprio convocazione, è il lasciarsi convocare, come facciamo tutte le domeniche partecipando alla Santa Messa -, per guidare – cioè per orientare -, per incoraggiare e per consolare il popolo santo di Dio che gli è stato affidato.”*

Ecco, questi 4 verbi descrivono molto bene che cos'è una Visita pastorale come tale. Io sono molto affezionato all'ultimo, al verbo “consolare” perché debbo dire che la parte dell'Arcivescovo all'interno della Visita pastorale, che è quasi alla sua conclusione, è stato per me forse la cosa che mi ha più consolato, cioè mi ha strappato dalla solitudine, questo vuol dire “consolare”: il “noi”, il “con”, l'insieme mi ha strappato da ogni residuo di solitudine. E quando l'uomo è strappato dalla solitudine, vive, vive in ogni condizione, ma vive! Quindi, questo è il verbo che mi piace di più, e forse è stato il gesto più importante in 26 anni di episcopato; ho fatto altre Visite Pastorali a Grosseto e Venezia, ma più secondo la struttura classica che anche voi avrete provato.

Però la nostra Assemblea ecclesiale..., perché noi cristiani prolunghiamo l'Assemblea della Messa tutte le volte che ci incontriamo: noi non facciamo riunioni, perché noi non abbiamo il problema di conquistare, di fare proselitismo come ce l'ha un partito, un sindacato, una istituzione civile! No, noi comunichiamo il nostro stile di vita! perché lo riteniamo bello! E, diciamo al 90%, se siamo seri lo comunichiamo normalmente perché l'uomo, in ogni ambiente, alla fine vien fuori per quel che è, comunica quel che lui è! La missione è primariamente una forma semplice, quotidiana, personale, comunitaria di comunicazione, di comunicazione. Quindi la nostra assemblea non ha lo scopo, come i nostri incontri non hanno lo scopo di formulare strategie per andare verso i cosiddetti “lontani” che poi non esistono, perché nessuna donna e nessun uomo può essere lontana o lontano dagli affetti, dal lavoro, dal riposo, dal dolore, dalle gioie, dalla morte, dalla prospettiva dell'al di là come l'affronto come la vivo, dalla giustizia da edificare nelle nostre città – penso al vostro territorio che presenta, come diceva prima don Roberto, problemi seri a questo livello -: no, noi ci

troviamo per reggere, sorreggere e, se del caso, qualche volta, correggere la bellezza che venisse meno del nostro appartenere a Gesù e alla comunione di tanti fratelli. Quindi questo determina uno stile di ascolto e ci fa crescere nella vita! Siamo qui perché desideriamo viverla fino in fondo questa fede come esperienza profonda di umanità. Però la nostra Visita Pastorale, questa assemblea, ha anche uno scopo specifico, che è stato ben individuato, fin dalla sua giovinezza, dal beato Paolo VI quando era ancora un sacerdote relativamente giovane, e scrisse – lui fu uno dei fondatori della Federazione degli Universitari Cattolici -, scrisse questa frase: *“La cultura ha già lasciato alle spalle Gesù”*: nel ’32! Quando la Chiesa cattolica era un’armata. Venuto a Milano, indisse subito la famosa “missione cittadina” nella quale attraverso 1.500 circa sacerdoti ha incontrato tutti gli ambiti della vita della città, fabbriche, scuole, ecc., malati e così via. Allora, approfondì questa idea: disse che la storia del Cristianesimo anche nelle nostre terre benedette e di grande tradizione era arrivata ad un punto delicato, perché si era creata una separazione tra la fede e la vita, la fede e la vita. E allora come Consiglio episcopale, quando abbiamo cominciato a parlare della Visita pastorale, abbiamo messo a tema che questo è il nostro problema, dopo dico rapidamente in che senso, e allora l’abbiamo preparata con la Lettera Pastorale che abbiamo intitolato con due affermazioni di San Paolo *“Educarsi al pensiero e ai sentimenti di Cristo”*. Questa ci è sembrata la strada per restringere un po’ questo fossato.

Voi direte: ma in che senso c’è questa separazione tra la fede e la vita? Allora io rispondo molto brevemente, molto sinteticamente. Quando celebriamo nelle parrocchie, nelle aggregazioni laicali, in istituzioni varie, ospedali ecc., sono positivamente impressionato da come il nostro popolo, noi tutti siamo l’unico popolo di Dio dall’ultimo piccolino dei battezzati fino all’Arcivescovo e nella Chiesa universale fino al Papa, dicevo sono molto colpito dal fatto che il nostro popolo, la nostra gente, voi, possediamo un senso naturale della fede, molto vivo. Mi accorgo quando dopo la Messa saluto sia pur brevemente la gente. Uno dice, magari è lì col marito: «Guardi, 50 anni di matrimonio!», un altro : «Preghi per mio figlio che si è un po’ sbandato!», un’altra persona ti dice: «Mio marito se n’è andato via», e chiedono la preghiera e l’aiuto, pensando di riceverlo. Io dico: «Ma anche lei preghi, preghi per questo suo bisogno! Preghi anche per l’Arcivescovo.» «No, ma le preghiere dell’Arcivescovo contano di più!», che non è mica vero, assolutamente! E quindi c’è un senso naturale della fede. Uno capisce che i problemi della vita sono connessi con la fede. Uno va a Messa, partecipa alla Santa Messa – non “va a Messa” perché è troppo riduttivo -, partecipa alla Santa Messa perché vuole che la compagnia di Gesù che è venuto per essere *“Via, verità e vita”* entri nel suo quotidiano e quindi mi sorregga, mi aiuti, mi accompagni fino alle braccia del Padre! Ma c’è un però. Quando usciamo dalla Chiesa e affrontiamo, appunto, i problemi della vita a cui ho già fatto cenno, lì rischiamo di ragionare come la mentalità dominante diffusa dai giornali, dalle televisioni, e il modo di pensare... – perché la parola in greco vuol dire “mentalità”, un pensiero cristiano non è un insieme di formule, diventa anche quello nel dogma -, ecco quando affrontiamo i problemi che ci capitano, allora rischiamo di ragionare come tutti: è come se Cristo fosse lasciato alle spalle. Ecco, allora educarsi al pensiero di Cristo e ai sentimenti, al cuore di Cristo, al modo di amare di Cristo, è lo scopo specifico di questa Visita Pastorale che si svolge nel 2016 e nel 2017. Questo è molto importante.

Poi sapete che la Visita si articola in tre momenti. Il primo è l’assemblea con l’Arcivescovo; il secondo è la visita da parte del Vicario episcopale e con i Decani il più possibile articolata e capillare, e il terzo è un passo, l’individuazione – cosa che voi avete già fatto nelle varie parrocchie, ho già in mano le relazioni -, l’individuazione di un passo, di un passo, da compiere per continuare il senso della Visita pastorale e soprattutto per continuare la nostra vita con Gesù, con la Madonna e con i Santi. Ecco, questo terzo passo, appunto come ho detto lo farete tra poco col Vicario generale, con gli altri vicari e con i Decani.

DOMANDE

- *Nella cultura della società attuale come è possibile pensare e dire la castità.*

Grazie, Lina

- *Eminenza, buonasera. Sono Marco e insieme a Luisa, mia moglie, siamo i referenti decanali della pastorale familiare. Volevamo porre questa domanda. A partire dalla esortazione apostolica *Amoris Laetitia* di Papa Francesco e da quanto lei ha scritto sulla pastorale familiare e la famiglia come soggetto di evangelizzazione, volevamo chiedere: quale input, quale suggerimento può dare al nostro Decanato per avere più attenzione e accoglienza verso le nuove realtà familiari – le famiglie mono genitoriali, separate e risposati e le situazioni irregolari? Grazie*

Grazie, Marco

- *Buonasera. Antonia della Commissione Caritas. Eminenza, noi viviamo in un contesto veramente complesso la nostra quotidianità, inseriti in un quartiere. Oltre a positività, ci troviamo ad affrontare molte problematicità: relazioni di buon vicinato faticose, difficoltà a trovare risposte concrete a bisogni impellenti, qualità del lavoro, una politica che non ci coinvolge. Anche la doverosa accoglienza dei rifugiati pone degli interrogativi di coerenza. Come cristiani, di quali strumenti abbiamo bisogno per vivere in modo cosciente e coerente la complessità del quotidiano?*

Grazie

La questione della castità è molto importante, e sono molto, molto contento. È la prima volta che esce questo tema, perché purtroppo anche noi preti non ne parliamo più.

Incomincio raccontando una esperienza che ho vissuto quando ero Patriarca di Venezia. C'era a Venezia, sulla terraferma verso il confine di Mestre, c'è, una parrocchia intitolata a Santa Maria Goretti che festeggiava i 50 anni di fondazione. Allora il Consiglio pastorale ha deciso di chiedere l'urna di Santa Maria Goretti, di portarla nella parrocchia e di dedicare una diecina di giorni alla venerazione della Santa con svariati gesti. Il parroco è venuto da me e mi ha detto: «Senta, ho avuto un'idea. Mi piacerebbe che lei venisse a dialogare sulla castità con i giovani. So già che è una cosa un po' fuori dal mondo oggi, magari ce ne saranno 10, magari ce ne saranno 15, però secondo me vale la pena.» Io ho detto: «Sì, vengo volentieri». Anzitutto sono arrivato, lì sul sagrato della Chiesa, e c'era pieno di gente che non riusciva ad entrare in Chiesa, ma giovani! Hanno calcolato più o meno 800 persone. Quindi non è vero che i ragazzi non erano interessati al problema! Questa è già una prima cosa che vi lascio. Che vale per tutti i sacerdoti, vale per i genitori, vale per gli amici, vale per gli educatori, vale per tutti! Il problema è reale.

E allora io, che avevo letto un giorno prima una Vita di Santa Maria Goretti, ho cominciato citando quello che è stato chiamato "il testamento non scritto", perché dopo che lei era gravissima, arrivò all'ospedale, la mamma le fece delle domande a cui la ragazzina – aveva 13 anni – rispose, ed è passato come il testamento non scritto. Ad un certo punto la mamma le ha domandato: «Tu sei disposta a perdonare Alessandro? - questo era il nome di colui che ha tentato più volte, poi l'ultima volta è andato premeditadamente con l'arma per colpirla – Se disposta a perdonarlo?» E la ragazzina ha risposto: «Certo che lo perdono - questo posso anche capirlo, ma la seconda parte della frase è una cosa sconvolgente – e lo voglio vicino a me in Paradiso». Lui che aveva tentato una vicinanza con la violenza, cercando a tutti i costi di invadere con la forza, per più di una volta, la sua persona, violentando la sua libertà anzitutto, che ha cercato una vicinanza di questo tipo, si è ritrovato nel perdono della Santa una vicinanza autentica! La potrei chiamare con questa espressione di questo gesto, di "bell'amore". C'è una bellissima Messa alla Madonna che è intitolata a Maria, Madre del "bell'amore", riprende uno dei libri sapienziali dell'Antico Testamento. Dove ha trovato una ragazzina così, sul punto di morte, nel dolore, nella sofferenza per le ferite atroci, l'energia per dare una risposta di questo genere? Che poi ha convertito la persona! Ha cambiato pelle quello lì di fronte a una cosa di questo genere! L'ha trovata proprio nella castità. Cos'è la castità? La castità non è soltanto un equilibrio nel vivere la dimensione sessuale della nostra esistenza, ma in sé, come virtù che ha a che fare ultimamente con l'idea di una purificazione - questo alla fine significa la parola - la castità riguarda tutta quanta la persona, e in maniera specifica la dimensione sessuale della persona, ed esprime la capacità che tu hai, che io ho, che ognuno di noi ha, al di là delle sue fatiche, delle sue difficoltà, al limite se è disposto a chiedere perdono anche quando la fragilità vince, è la virtù che presiede alla compostezza di tutta la mia persona. Si riferisce alla capacità di essere padrone di sé, nel senso nobile della parola, di essere responsabile del suo essere e del suo agire, del suo essere e del suo agire. Allora, è la castità una disponibilità ad affermare in pienezza la capacità di amare, la capacità di vivere il "bell'amore", che incomincia nel rapporto uomo – donna dalla passione nel senso nobile della parola, profondo come diceva San Tommaso, quindi incomincia dalla sfera affettiva: l'affetto è la modalità con cui la persona, l'io, risponde ad una pro-vocazione, ma in questo caso "pro" significa "davanti", alla chiamata che la persona che ti colpisce, di cui ti innamori, ti fa. Ma poi, però, questa sfera affettiva deve diventare amore effettivo, deve raggiungere l'altro come "altro", lasciandolo essere nella sua pienezza, nella sua verità; rispettandolo in tutte le sue componenti, soprattutto in questa sfera molto delicata del nostro esistere che è la sfera sessuale, che ci accompagna addirittura in un certo senso dal concepimento fino al termine della nostra vita. Con la sessualità dobbiamo tutti fare i conti, e ognuno li deve fare a partire da quel che lui è. La sessualità è una dimensione eminentemente singolare, cioè è diversa da persona a persona. E non si può quindi fare discorsi solo di carattere generale su questa sfera. Quindi l'esperienza che mi viene da questa grandissima Santa, che magari oggi da molti, da molti giovani non è presa in considerazione, è che la

castità è quel modo di affrontare la vita crescendo in responsabilità e in capacità di vivere anzitutto l'unità profonda di spirito e di corpo che costituisce l'io, come ha detto molto bene il Concilio Vaticano II :*“l'uomo è uno di anima e di corpo”*, e *“il corpo, diceva il grande San Giovanni Paolo II, è il sacramento della persona”*, perché noi comunichiamo col corpo! Se ti do la mano o non te la do, se ti sorrido o se ti faccio il grugno, se ti vengo incontro con apertura di cuore o con chiusura di cuore: è il corpo che comunica! Comunica tutta la persona, ma comunica attraverso il corpo! E quindi bisogna che questa comunicazione preservi sempre la verità di tutto l'io! Non si può separare il corpo o trattare la sessualità come un puro fenomeno biologico, fisiologico. No, anzi è l'aspetto in cui con grande forza si manifesta la capacità di amore e di comunicazione della persona.

Mi colpisce sempre il fatto che l'amore vero implica sempre un possesso, certo, ma un possesso vissuto sempre nel distacco. Per cui se io... Adesso qui non vedo neanche un quadro, ma supponiamo che lì sotto quei fari lì - che spero non mi abbiano rovinato la vista perché tutte le volte che vai la televisione, le televisioni, i mass media, i new media sono dominanti e allora ti buttano sempre questi fari negli occhi così io non vi vedo, è molto difficile parlare; intravedo qualche fisionomia qui davanti ma...-, se lì ci fosse un quadro, bello, un paesaggio, e io andassi lì con il muso sotto il quadro: non vedrei niente sostanzialmente! Per vederlo bene devo mettermi alla distanza giusta. Quando vi capita di andare a vedere una mostra, voi cercate sempre la posizione che implica una certa distanza, un certo modo di accogliere la luce a seconda di come la luce... - adesso i musei sono attrezzati molto bene per rendere tutto permanente, però. Quindi l'amore, il bell'amore, implica questo modo di...: io possiedo il quadro dentro questa distanza! Io possiedo mio marito o mia moglie dentro questa distanza! Io *“possiedo”* fra virgolette la persona, che so io l'uomo di cui sono innamorato se sono una donna, dentro questa distanza. Ecco, la castità è la virtù che conserva questa distanza, e che quindi mi permette il possesso adeguato dell'altro, il possesso adeguato dell'altro.

Forse ritornerò un pochino di striscio ancora dopo su questo tema. In questo senso ringrazio tantissimo Lina e quelli che hanno preparato con lei questa questione perché mi hanno dato modo di dire almeno un'idea. In questo senso la castità è, come dire, è la realizzazione perfetta della sessualità, tant'è vero che la Chiesa chiede la castità anche agli sposi. Vale a dire: il modo di vivere l'indissolubilità del matrimonio, io scelgo te ed esclusivamente te per sempre, è una espressione dell'amore che all'interno del matrimonio passa anche attraverso l'atto coniugale ma che, come dire, sta dentro questa stessa logica del possesso nel distacco; che, per esempio, deve avere la caratteristica di rispettare i due fini dell'atto coniugale, quello unitivo e quello procreativo; che deve avere come caratteristica la fedeltà alla sposa o allo sposo. Quindi la castità è tutt'altro che una virtù superata: è una strada di maturazione. E quelli che sono chiamati, come le religiose, i religiosi e in un modo un po' particolare anche noi sacerdoti, ad una vocazione che implica la castità, non sono delle persone irrealizzate, se vivono in pienezza il *“bell'amore”*, cioè il possesso nel distacco!

Certo, in un mondo come quello di oggi, soprattutto per i giovani non è facile, ma non è sminuendo, non è depotenziando il valore di questa grande virtù che noi aiutiamo le persone o che una persona, come dire, si senta a suo agio! Il fatto che il nostro mondo occidentale sia in un certo senso tornato ad una forma di paganesimo pre-cristiano su questi dati, su tutti i dati connessi alla dimensione sessuale..., che è importantissima e che noi cristiani concepiamo in un modo veramente molto positivo perché è l'espressione principale del modo di amare il *“bell'amore”*. Tutti noi siamo sempre situati dentro la differenza sessuale, per cui abbiamo sempre davanti l'altro modo rispetto, personalizzo per farmi capire meglio, io ho davanti l'altro modo, quello femminile, di essere persona rispetto al mio, e questo fatto, perché Dio ci ha sempre creati e solo come uomini e come donne, mi spalanca alla relazione di amore con l'altro. E siccome siamo tutti un corpo anche, ognuno di noi è un corpo, il bene diffusivo che scaturisce dall'amore, perché l'amore genera sempre amore, è la generazione! Che è procreazione ed educazione. Questi tre elementi, la differenza sessuale, la relazione all'altro che diventi capacità di amare l'altro e la procreazione, la generazione, dicono tutto il mistero del *“bell'amore”*.

Badate che queste cose qui non sono cose riservate soltanto a qualche giovane cristiano particolarmente serio ecc., ma negli Stati Uniti ci sono associazioni di giovani, a cui aderiscono milioni di persone che si impegnano con una formula scritta all'interno di una associazione, di una realtà che vive anche altri momenti, a restare casti fino al matrimonio, e non sono mica cristiani quelli lì, per la stragrande maggioranza! Quindi non è così impossibile. E se capita un momento di fragilità, se uno chiede perdono, è aiutato a rimanere in questa strada, non ad abbandonarla! Il desiderio pieno di compimento che l'amore apre dentro il tuo cuore, questo desiderio pieno di compimento non si soddisfa attraverso il susseguirsi di un numero indeterminato,

indefinito, di rapporti sessuali, questo è il piacere caso mai! Ma il piacere mostra tutto il suo limite nel fatto che dura poco, mentre il desiderio profondo, il vero desiderio, l'amore in senso profondo dura per sempre! Una delle esperienze più belle che ho fatto da Vescovo, appunto: vedere magari alla fine di una Messa, due persone, due vecchietti che vengono lì un po' traballando e dicono: «Eminenza, abbiamo festeggiato i 50 anni di matrimonio. Ci dia una benedizione!» Due o tre mesi fa mi è capitata una coppia di 70 anni di matrimonio! 70 anni. E io ho detto: «Vedete, dovete dire questa cosa ai giovani! Dovete dirla, a gran voce, perché non sanno quello che perdono!» Non sanno quello che perdono. Perdono il compimento del desiderio e la realizzazione piena della propria personalità, se rispettano le modalità vocazionali a cui il Signore li chiama.

Ecco, ho preso un po' di tempo perché secondo me questa è una delle fatiche che i ragazzi e le ragazze oggi, dopo una certa età, fanno a continuare a vivere l'esperienza della comunità che magari è iniziata con i Sacramenti dell'iniziazione. Perché sotto sotto, loro non lo dicono neanche a se stessi, sotto sotto si vergognano! Allora si allontanano dall'ambiente in cui questa proposta viene fatta. Il problema è che noi siamo caduti nella tentazione di non spiegare la bellezza dell'amore autentico! Oppure di mettere sempre lì soltanto la purezza, il precetto, "tu devi" "tu devi" "tu devi"; come quando la ragazzina, avendo 14, 15 anni, dice: «Io stasera esco.» e il papà: «No! Tu non esci!» «E perché non devo uscire!» «Perché te lo dico io!» Non è un motivo adeguato! Se hai dei motivi seri perché la tua figliola non esca, devi fornirli, devi dirglieli, devi spiegarli, devi convincere. Educare è con-vincere, cioè "legare insieme" alla verità di un cammino.

Per quanto riguarda la domanda di Marco e di sua moglie Luisa, perché è importante chiamare per nome, io comincio con una premessa.

Il problema molto serio a cui noi andiamo incontro, molto più importante di tanti temi che oggi vanno per la maggiore, è il fatto che i nostri giovani incominciano dalla convivenza. Il Santo Padre ci ha raccomandato di non abbandonarli in questo, non è che ha giustificato la convivenza! Il problema serio che noi abbiamo oggi, il più grave di tutti, è quello della convivenza. Dov'è il difetto della convivenza? Che può avere anche tanti motivi, per esempio i motivi sociali e voi avete detto, poi torneremo su questa importantissima domanda, avete parlato della difficoltà a trovare la casa, la mancanza di lavoro, la mancanza di lavoro sicuro; cioè tutte queste cose incidono, non sono fuori dal mondo, non voglio sottovalutare. Ma convivere è mettere il carro davanti ai buoi, perché la maturazione affettiva e la maturazione dell'amore esige un elemento di stabilità e di pubblicità: perché il matrimonio non è, come dicono gli americani, una "joint convention" privata, "decidiamo noi due": no, il matrimonio è l'elemento costitutivo dal punto di vista dell'identificazione di una comunità cristiana ed è cellula della vita sociale. Mettere il carro davanti ai buoi lo si vede da questo: che persino gli scienziati, per verificare un'ipotesi, per scoprire qualcosa per la loro ricerca, partono da una ipotesi e questa ipotesi deve contenere tutti gli elementi che poi entreranno in gioco nella ricerca se uno vuol produrre un risultato! Allora, cosa verifico io convivendo se escludo a priori, a priori, l'elemento della fedeltà, dell'indissolubilità, e tendenzialmente anche l'elemento della fecondità! In una convivenza potrei verificare l'intesa psicologica, l'intesa sessuale, ma non puoi verificare, in sé e per sé, partendo da lì, se sei veramente chiamato a sposare quella donna lì! Quindi in questo senso è un mettere il carro davanti ai buoi. E allora noi dobbiamo dirlo questo e chiedere quel possesso nel distacco che indica la pazienza nel tempo, se uno è chiamato ad aspettare prima di celebrare il matrimonio, se vuole veramente bene all'altro inteso integralmente. Però capisco che i nostri ragazzi hanno una grande paura del "per sempre". E del resto anche noi adulti facciamo così. E siccome ormai anche gli ottantenni, i novantenni, che si innamorano della segretaria, trattano l'innamoramento come una malattia, dicono: «Eh mi è capitato, cosa devo fare!», piantano lì la moglie, i figli ecc. per andare con la segretaria, non è che aiutiamo i nostri ragazzi a concepire in modo giusto cosa sia la famiglia! Questo per introdurre al problema molto serio posto da Marco e da Luisa.

Ho pochi minuti per farlo, ma lo voglio fare: l'accoglienza e l'attenzione, riservata a tutti, a tutti, ai conviventi, alle famiglie mono genitoriali, ai separati risposati, alle situazioni cosiddette "irregolari" - al Sinodo ci siamo detti più volte che la parola suona un po' male, però d'altra parte dal punto di vista del diritto canonico è quella lì la parola -; accoglienza, accompagnamento, aiuto, comprensione del fatto che essi sono nella comunione ecclesiale, non sono fuori della comunione. Già *Familiaris consortio* aveva detto questo molto bene, la *Sacramentum caritatis* ha addirittura individuato, mi pare al paragrafo 29, ha individuato 9 modalità di partecipazione alla vita della comunità cristiana da parte di divorziati risposati, per tutti quelli che si trovano in queste situazioni irregolari. Tutto si è concentrato su questa questione dell'ammissibilità o meno alla Comunione sacramentale da parte dei divorziati risposati. Lì l'*Amoris laetitia* viene letta diversamente anche da parte di noi Vescovi, di noi sacerdoti ecc. ecc., però ci sono due cose chiare! Il Papa ha detto che

lui non voleva dare una regola in più, e ha detto esplicitamente che non voleva rinunciare in nessun modo alla dottrina. E a dire il vero, salvo che in una nota in mezzo, c'è un accenno alla possibilità, dopo l'accoglienza, dopo l'accompagnamento, dopo un discernimento ecc. ecc., che anche la Comunione sacramentale, intesa che ha anche una dimensione di santificazione, di perfezionamento, di venire incontro alle nostre fragilità, questa nota in mezzo insinua che la cosa può essere. Personalmente, avendo partecipato ai due Sinodi, ho trovato questo. Primo: che è stata molto debole la nostra riflessione circa il rapporto tra l'Eucarestia e il matrimonio, tra i due Sacramenti, perché il vincolo insuperabile della indissolubilità ha a che fare con il vincolo che Gesù vive con la Sua sposa che è la Chiesa e che si manifesta nel Sacramento dell'Eucarestia. Per cui l'indissolubilità del vincolo matrimoniale è significata, è espressa proprio, è un modo con cui esprime – gli Efesini al capitolo 5 – esprime questa indissolubilità tra Cristo e la Chiesa. È per questo che io penso che non si può mettere sullo stesso piano il matrimonio Sacramento con una unione civile tra divorziati e risposati: a meno che uno rinunci all'aspetto specifico che è appunto il rapporto sessuale all'interno di questa nuova unione. Che non significa affatto disprezzo della sessualità! ma significa praticare la castità nei termini che abbiamo detto prima.

Se, perché non possiamo fermarci a lungo su queste tematiche, se avete tempo, io ho dato una intervista a "Famiglia Cristiana" e a "Jesus", la prima è uscita domenica e la seconda uscirà, in cui, in una lunga risposta, spiego come io intendo la lettura di *Amoris laetitia*: ovviamente è la lettura del Vescovo, quindi è la mia lettura, che spero di poter - come i sacerdoti mi stanno chiedendo da tempo e hanno ragione, ma abbiamo voluto come Consiglio episcopale prendere molto tempo e andare adagio, non subire la pressione dei mass media -, spero di potere rendere, di offrire come elemento a tutti gli sposi, a tutti, anche quelli che sono separati risposati, le cosiddette situazioni irregolari, un breve testo che faremo dopo la visita del Santo Padre.

Però, un'ultima cosa voglio dire su questo punto. Quando il Sinodo ha parlato della famiglia come "soggetto di evangelizzazione" per me ha detto la cosa fondamentale. Io vi invito tutti, tutti, a prendere sul serio questo richiamo del Sinodo! Cosa vuol dire? Vuol dire che ogni famiglia, proprio in quanto famiglia, cioè il papà, la mamma, i figli, i parenti ecc., deve sentirsi responsabile di comunicare la fede in Gesù, il suo modo, il suo stile di vita che scaturisce da questa fede incominciando all'interno della famiglia stessa! Capita un problema al figliolo: si cerca insieme di affrontarlo dal punto di vista della stile di vita del cristiano, secondo il pensiero di Gesù, secondo i sentimenti di Gesù! Noi tendiamo a non farlo! E tendiamo ad utilizzare solo le categorie del buon senso, solo le categorie del buon senso! Invece Gesù andava sempre alla radice del problema, in un atteggiamento di grande misericordia, in un effettivo abbraccio: pensate alla samaritana, pensate a Zaccheo, pensate alla donna peccatrice, pensate alla Maddalena, pensate ai rapporti con Marta e Maria, a Nicodemo! C'è sempre, sempre, da parte Sua questa attenzione, ma questa attenzione nella verità, questa attenzione alla verità. Allora, l'invito è, pressante, ad affrontare tutti i problemi, comprese le ferite, le incomprensioni ecc., anzitutto dall'interno della famiglia. Per questo può essere un aiuto – questo vuol dire il "soggetto" di evangelizzazione – invitare magari un'altra famiglia, due altre famiglie. Non sto proponendo i lodevolissimi e importantissimi "gruppi familiari", sto dicendo: tu, in casa tua, un'oretta, inviti altre due o tre famiglie e insieme, uno ha un problema, lo porta fuori, e insieme si tenta di valutarlo alla luce del modo di pensare di Gesù che il Vangelo ci documenta o che tutti gli scritti neotestamentari ci documentano. Io ho fatto questo al Forlanini un po' di mesi fa. C'era tre famiglie, c'era una signora con la figlia appunto divorziata risposata, ha posto le sue fatiche, i suoi problemi, e tutti hanno cercato di aiutarla alla luce del Vangelo! Noi ci ossessioniamo tanto con i "lontani", la missione! Pensate se tutti voi dopo questa sera decidete di mettere in preventivo questo: sarebbe una rivoluzione copernicana! La nostra Chiesa cambierebbe in 6 mesi. In 6 mesi. Quindi, a questo, per rispondere compiutamente a Marco e a Luisa, a questo tengo molto: questa è l'azione pastorale... Allora la famiglia, sì, diventa Chiesa domestica! Quando noi, voi avrete avuto l'occasione di andare in Terra Santa, a Cafarnaon vediamo - anche se adesso han messo sopra questa cupola di vetro che è piuttosto orrenda -, vediamo la casa di Pietro di cui rimangono tutte le pietre delle fondamenta, che è diventata Chiesa, e all'inizio le Chiese sono nate dalle case! Ecco perché i Padri parlavano di Chiesa domestica! Poi però la cosa è sparita per secoli. Ne ha riparlato il Concilio Vaticano II, ma non mi pare che...! E questa è anche la strada della valorizzazione dei laici! Questa è la vera valorizzazione dei laici. Perché i laici hanno un'indole secolare, devono affrontare i problemi di tutti gli uomini, nella loro vita! E testimoniare lì dentro cosa vuol dire seguire Gesù!

Poi c'era la domanda molto impegnativa, su cui devo essere molto sintetico perché ce ne sono altre tre. Anzitutto voglio dirvi questo. Io dico sempre che la nostra Milano metropolitana, ma l'Italia intera, potrà ritrovare un vigore nuovo, energico, capace di apertura al futuro anche dentro le grandi contraddizioni di que-

sto cambiamento d'epoca, soprattutto a partire dalle periferie. Infatti, leggendo, ascoltando la domanda che mi è stata posta da Antonia, voi vedete bene che il vostro Decanato è una sorta – uso una parola molto difficile – di microcosmo, di piccolo mondo, in cui si concentrano tutti i problemi che la società italiana intera ha, sono come qui concentrati! Non avete solo qualcuno di questi problemi come talune zone del nostro centro o come talune, come dire, realtà felici della nostra Diocesi! Girandola tutta in lungo e in largo, ci sono delle comunità di 5.000, 6.000 abitanti che sono un piccolo paradiso: dal paesaggio che c'è al benessere evidente; sì, dove è evidente che ci sono tanti problemi che abbiamo in comune, ma da voi sono veramente concentrati. Quindi io credo che il passo in più che possiamo fare – per questo io dico che voi siete, anche se la parola non mi piace del tutto, un “laboratorio” per il Cristianesimo milanese ambrosiano del futuro e non solo per quello –, il passo che qui dobbiamo fare è situare bene il nostro personale incontro con Gesù dentro la comunità cristiana che con le debite distinzioni poi, attraverso la responsabilità di ciascuno come singolo cittadino, si proietta nella costruzione di una società civile più equa e più giusta. Giustamente voi avete lottato e vi siete trovati di fronte a problemi enormi: la casa, il lavoro, le infiltrazioni mafiose perché quelle sono più pesanti in certe aree come la vostra. Ecco, la strada per lottare è una appartenenza piena e completa alla comunità cristiana nella quale avete potuto fin da bambini incontrare il Signore. Questo esige un equilibrio accurato tra la mia fede personale, tra la persona, e la comunità a cui io appartengo. Persona e comunità a cui io appartengo. La vita cristiana è fondata su questi due pilastri. Se la comunità - la parrocchia, l'aggregazione, l'associazione -, se la comunità non fa fiorire la persona, non è una comunità adeguata! Se la persona riduce il Cristianesimo a una pratica individuale, e addirittura incapsula, cattura la Messa dentro una pratica di pietà personale! La Messa non è mica questo! La Messa è Gesù che si rende presente a noi, si rende presente parlandoci: la parola di Dio che leggiamo la domenica, dice il Concilio Vaticano II, “è Gesù che ti parla, è Gesù che ci parla”; che ti fa cominciare dal “mea culpa” di cui tutti abbiamo tutti i giorni bisogno, senza il “mea culpa” uno non diventa uomo, una donna non diventa donna; e poi ci ama a tal punto da incorporarci a Sé nell'Eucarestia. Dove succede questo miracolo straordinario: che mentre noi quando mangiamo assimiliamo il cibo - come io ho potuto fare stasera nella casa dell'arciprete o del prevosto di Cesano Boscone, di tutte e due insieme; vi assicuro che ho dovuto difendermi da una cena gustosissima, fatta molto bene -, quando mangiamo il metabolismo ci fa assimilare il cibo, quando noi mangiamo il corpo di Cristo succede esattamente il contrario! Lui ci assimila a Sé. È una cosa dell'altro mondo! Ricordatevi l'esperienza di Pietro, perché tutti noi abbiamo un po' di Pietro dentro il cuore! Tutti. Questa sua semplicità potente, talora irruente, ma dedita. «Volete andar via anche voi!» «Ma dove andiamo noi, maestro! Perché tu solo hai parole che ci danno la vita che dura, che dura sempre!». Ricordate l'episodio della lavanda dei piedi. Gesù si mette il grembiule e comincia, e Pietro: «E no! Mai, mai!» Tutti noi avremmo fatto così. Di fronte alla statura del Maestro, di fronte a quella statura lì, ci saremmo tirati indietro, dico “caso mai tocca a me!”. E Gesù risponde con nettezza: «Se tu non ti lasci lavare i piedi da Me, non avrai parte a Me!» Tu non apparterrai a me! L'amore che io ti offro, ti mostro e ti dimostro non ti sarà possibile! L'appartenenza piena non ti sarà possibile. Allora le nostre comunità devono diventare luoghi così! Luoghi in cui si possa a dire a chiunque: vieni a vedere! Come Gesù disse ai due che gli andarono dietro lungo il Giordano. E il Vangelo nota: “Stettero a casa sua fino alle quattro del pomeriggio”. Uno stile di fraternità. E la comunità non è una cosa a piacimento, non è un libro bianco sul quale quando io voglio scrivo una parola! E no, eh! È la modalità con cui Gesù, attraverso la potenza del Suo Spirito, è presente in mezzo a noi! “Quando due o tre di voi si riuniranno in nome mio, Io sono in mezzo a loro!” “Io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”. Mi ricordo come una cosa che mi ha segnato molto nella mia vita, quando ero giovane, in un incontro di studenti del Politecnico di Milano ad un certo punto un ragazzo si è alzato, più o meno dal fondo, e ha detto, ha cominciato così il suo intervento: «Colui che è tra noi...» Si è creato un silenzio assoluto! Perché aveva dato con chiarezza l'idea di che cos'era quell'assemblea, quell'incontro: la presenza dello Spirito del risorto. Adesso, quel che noi stiamo facendo adesso è alla presenza dello Spirito del Risorto! Perché non ce le ridiciamo sempre queste cose! San Giovanni dice che lo Spirito, nelle assemblee cristiane, è “sopra di noi, tra di noi e in noi”: spieghiamo questo ai ragazzi che fanno la Cresima. E l'Eucarestia, lo dice il canone, lo dicono i Vangeli: “Diede loro questo comando”. Non ha mica detto: “Diede loro questo consiglio! Diede loro questo suggerimento!”. No: “Diede loro questo comando: fate questo – cioè comunione – in nome mio!” Fate questo, in nome di Me!

Questi sono i due punti che permettono una crescita armoniosa della nostra vita personale, una crescita verso la santità. Fanno scoprire che la vita eterna ha già un centuplo quaggiù, che è l'amore che Cristo ci porta e che illumina tutte le circostanze belle e brutte della vita e ci consente di crescere fino all'abbraccio definitivo

del Padre. Per cui né il dolore, né la fatica, né l'ipotesi realistica, che si verificherà, della morte, sono un'obiezione alla letizia e alla felicità. È la tristezza, è la malinconia depressa che si oppone alla felicità, non la fatica, non il dolore, neppure la prospettiva della morte, per quanto possa essere drammatica perché mantiene tutta la sua bruttura. Se siamo uomini e donne così, allora anche l'impegno con tutti i problemi che avete rilevato si fa possibile.

DOMANDE

- *Laura. Cosa può suggerire al Decanato di Cesano Boscone per rendere più visibile la fede. Grazie*

Grazie

- *Maria Grazia. Nella vita cristiana, sociale, improntata al pensiero di Cristo, come passare da una cultura esistenziale ad una cultura della carità evangelica mettendosi nei panni di chi è svantaggiato, in una società che è diventata multietnica.*

Grazie.

- *Mi chiamo Rossana e parlo in rappresentanza dei responsabili organizzativi locali. Considerando il grande dono della visita di Papa Francesco a Milano, nelle terre lombarde e per tutti noi il 25 marzo, vogliamo chiedere il suo aiuto per un significato più profondo di questo incontro al di là delle tematiche squisitamente organizzative e logistiche che – sono importanti però! -, assolutamente sì.*

Grazie

Parlare dell'educarsi al pensiero e ai sentimenti di Cristo è introdurre la dimensione culturale della nostra vita! A condizione di capirci bene: la cultura non è anzitutto un fatto di libri! Non è un fatto di analisi. Tutto serve, tutto serve! Servono anche i libri, servono anche le analisi. Ma la cultura è dentro l'esperienza cristiana pienamente e autenticamente vissuta! Questa è la cultura. Che però, come ha detto molto bene Laura, è assolutamente intrinseca, cioè è costitutiva della fede. Ecco perché educarci agli insegnamenti e ai sentimenti di Gesù è fondamentale nella vita cristiana. Se la nostra vita cristiana presenta insieme ad una grande vitalità ..., perché nella nostra Diocesi non mancano iniziative - ce n'è troppe! -, non mancano servizi - ce n'è troppi! -, ma manca talvolta il senso della fraternità, della nuova parentela di cui noi godiamo, perché Gesù ha dilatato la parentela della carne e del sangue alla parentela nuova nella Sua Persona morta e risorta per amore, per il nostro bene! E la parentela cristiana, allora, perché questa parentela non riesce a superare certi stadi di estraneità, non riesce a superare conflitti che bloccano? È proprio perché tendiamo a non valutare le cose secondo Gesù. A non sentirle, a non proporle, a non viverle in questo modo! Capite? Questo, secondo me, è assolutamente decisivo. Però questa cultura è una cultura dell'esperienza. Che poi se uno è chiamato per vocazione a studiare o fare altro, allora, benissimo, sarà utile a tutti. Ma si può anche dire in una parola, che la cultura cristiana è "testimonianza", cioè comunicazione, conoscenza della realtà e comunicazione della verità.

Poi c'è la domanda di Maria Grazia che sviluppa questa direzione. Brevemente rispondo con due riferimenti.

Il primo. Vediamo tutti l'insistenza del Santo Padre – e così entro un po' anche nell'ultima domanda di Rossana -, l'insistenza del Santo Padre a guardare tutta quanta la realtà a partire dagli esclusi, a partire dai poveri nel senso profondo della parola, che però incomincia nel senso evidente: se venite adesso quando io torno a casa, sotto lì, nella zona lì della piazza del Duomo prima della Galleria ecc., si può contare un bel numero di persone sdraiate con sopra un sacco a pelo sgualcito; e ci sono un bel numero di realtà che passano tutti i giorni, anche durante la notte, soprattutto nei momenti di freddo, arrivano con dei pulmini, li aiutano sanitarmente, perché molti di questi non vogliono assolutamente, in nessun modo accettano di entrare in un luogo chiuso a dormire. A Milano son tanti, eh! Son tanti veramente; non come Roma ma... Perché, dice il Papa, guardando a tutta la realtà con gli occhi del povero, facciamo meno fatica a guadagnare quel pensiero di Cristo, quei sentimenti di Cristo di cui abbiamo parlato! Diciamo: l'esperienza dell'emarginato, dell'escluso, dello scartato, ti fa guardare a tutte le espressioni della realtà umana da un angolo di visuale che è come usare il binocolo per guardare la Luna piuttosto che usare solo gli occhiali, i tuoi occhi; ti fa vedere nella sua pienezza. Però, questo cosa comporta? Comporta da parte nostra un imparare ad amare.

Questa è un'altra cosa che voglio dire soprattutto ai giovani: imparare ad amare. C'è in giro la convinzione troppo facile che noi sappiamo, tutti sanno cos'è l'amore! Perché ne fanno una qualche esperienza fin da bambini. E così oggi sta succedendo che sotto la parola "amore" passa tutto e il contrario di tutto. Tutti noi, tutti noi parliamo almeno una volta al giorno dell'amore. Tutti. Tutti gli uomini e tutte le donne. Però, qual è

il contenuto? Questo è il punto. Allora ecco perché noi insistiamo - rimando alla prima Lettera Pastorale - sull'educazione al gratuito, cioè come attraverso la convocazione eucaristica regolare della domenica noi lentamente impariamo di più ad amare Gesù. È diverso il modo, al di là di tutti i miei difetti, con cui dico, celebro la Messa oggi rispetto a quando avevo 17 anni e andavo a Messa, è diverso! Perché la nostra vita, noi siamo delle creature, come dire, delle creature, "limitate" non mi piace come parola ma comunque. Mi spiego: la nostra vita è a spirale, ci sembra sempre di essere sempre allo stesso punto, però in realtà...! Se andiamo dietro, nonostante tutti i nostri difetti, i nostri peccati, siamo andati su di un gradino. Pensate cosa saremmo noi, cosa sarebbe la Chiesa in Italia, ma non solo, se non ci fosse stato il precetto dell'Eucarestia domenicale! I nostri fratelli di altre Chiese o confessioni cristiane hanno percentuali di frequenza al culto dello 0, (zero virgola)! Ora, però, noi dovremmo ripetere questo stile che l'Eucarestia ci insegna per tutti quelli che abbiamo chiamato i "fondamentali" della vita cristiana, tra cui c'è l'educazione al gratuito! Allora, una volta ogni tre settimane, una al mese, ogni 15 giorni, prendiamo un'ora o due ore del nostro tempo libero e magari in due o tre andiamo a giocare a briscola al Circolo degli anziani, andiamo a bere il the da una signora che è sempre sola, la portiamo a fare la spesa; andiamo a stare un'ora o due con dei ragazzi o degli adulti diversamente abili, facciamo giocare i ragazzi all'Oratorio, facciamo il doposcuola: ma dove l'importante è che così io imparo ad amare. Non devo risolvere tutti i problemi! Per quello ci sono le opere! Ma Paolo VI quando ha fatto la Caritas ha detto che lo scopo della Caritas era strappare la carità alla delega, ma che tutti, tutti noi cristiani dovevamo educarci alla carità! Dei gesti, quindi molto semplici, perché servono a noi che li compiamo! Servono a noi che li compiamo, capite? In questo senso la carità, se è vissuta in questi termini, diventa cultura, perché contribuisce a costruire quello stile di vita da cui siamo partiti.

E così passo all'ultima questione. Anzitutto mi limito a fare qualche riferimento attraverso gli appunti che ho utilizzato per la conferenza stampa che abbiamo fatto sabato, mi pare, su tutta la questione della visita del Papa.

Anzitutto la Chiesa ci insegna, riprendendo il Vangelo, che il Papa è chiamato a confermare tutti i suoi fratelli, confermare nella fede e nell'amore. Quindi, il Papa dice in *Evangelii gaudium*: l'annuncio si deve concentrare sull'essenziale. Quindi viene per ridirci l'essenziale! Persona e comunità. L'amore di Cristo che passa, che diventa azione. Qui cito sempre - mi sono ripromesso di farlo in tutte le assemblee e l'ho fatto fino ad ora -, cito sempre l'episodio di Madre Teresa quando il New York Times, colpito dal fatto che la principessa Diana fosse amica di Madre Teresa, mandò un inviato per intervistarla. La madre, che non amava tanto queste cose, disse: «Ma prima vada un po' in giro con le mie consorelle! Veda cosa facciamo qui.» E così passavano i giorni e allora questo qui ad un certo punto l'ha bloccata e le ha detto: «Ma io sono qui da 15 giorni, devo anche tornare a casa e devo tornare a casa con qualcosa se no il mio direttore!» E allora la madre: «Va bene, mi faccia una domanda!» «Ma come fanno - gli ha detto - queste ragazze giovani - perché allora in India erano giovanissime, 17, 18 anni -, queste ragazze giovani, molte belle, molto carine, ad andare in giro in una città d'inferno - che è ancora così! - come Calcutta, chinarsi su questi moribondi pieni di piaghe, spesso con dentro i vermi, pulirli, portarli nelle sue case per morire dopo due ore, tre ore, cinque giorni! Come fanno! » E lei ha dato questa risposta che spiega bene l'essenziale di cui parla il Papa: «*Esse amano Gesù e trasformano in azione questo amore.*» Questa è perfetta, questo è il Cristianesimo! Lo dico soprattutto ai giovani. Esse amano Gesù e trasformano in azione questo amore. L'azione è quella di tutti i giorni! Alzarsi la mattina e andare a lavorare! Tornare a casa la sera e trovare il vecchio genitore che ormai è alla fine a cui bisogna dare del tempo, ascoltarlo, accudirlo; affrontare il problema di quel che è successo nel condominio; partecipare ad una iniziativa educativa della comunità, partecipare ai problemi della città o... ecco. Questo è il motivo essenziale per cui il Papa viene, e noi dobbiamo vederlo così. E del resto la questione del partire dagli esclusi viene a galla dal programma che è la sua scelta! Partire dalle "case bianche", il tempo più lungo della giornata lo passerà in carcere, ci ha detto che vuole dare la mano almeno a 500 carcerati, non so a che ora arriveremo al parco di Monza; e poi, ovviamente, l'Eucarestia e l'incontro con i ragazzi. Questa visita è importante perché il Papa è in grado ed è capace di parlare veramente a tutti, e questo è un grande dono di questo papato. Ma lo fa, attenti bene, come lo fa? Unendo insieme nella sua comunicazione: i gesti, i gesti; gli esempi, lui fa molto riferimento agli esempi della sua vita, anche quello che gli ha detto la nonna, ha imparato questo, cosa..., gli esempi; la sua cultura, la sua sensibilità latino-americana verso il popolo; e il suo magistero, il suo insegnamento! Quello che dice tutte le mattine quando celebra a Santa Marta, le catechesi del mercoledì, le varie ... Perché la stampa riprende solo certe cose, non fa mai vedere come il Papa parte sempre da Gesù e dal Vangelo per arrivare dove arriva, e fa una bella differenza questo! In questo senso non possiamo accontentarci di imparare l'insegnamento del Papa soltanto dai titoli dei gior-

nale o da qualche articolo di giornale: usiamo gli strumenti e le fonti sicure! Non so: l'Osservatore Romano, l'Avvenire, le radio cattoliche, la Televisione 2000. Abbiamo il dovere di fare questo! Anche per aiutare tutti i nostri compagni di scuola, di Università, i colleghi di lavoro, i vicini di casa, ad accogliere il messaggio vero. E poi diciamo che l'ultimo elemento a cui tengo molto è che il Papa è molto sensibile alla cultura che contribuisce a costruire giustizia: lui la chiama la "cultura dell'incontro" contro la pratica dello scarto. E inoltre il Papa ci dirà senz'altro qualcosa che compie quel ciclo che abbiamo fatto in questi anni sia per i sacerdoti la mattina che per tutti i laici la sera su "Evangelizzare la metropoli": per cui abbiamo ricevuto in cattedrale il cardinale di Vienna Schönborn, il cardinale di Manila Tagle, il cardinale di Boston O'Malley e il cardinale nigeriano Onaiyekan; e il Papa di fatto parlando ai sacerdoti e alle religiose la mattina dirà un po' qual è la sensibilità con cui lui ha vissuto la guida della grande metropoli latinoamericana di Buenos Aires, mostrando quindi, dobbiamo imparare da lui, questa apertura universale, questa capacità di stare in una città che è la città di mezzo, che è Mediolanum, città di mezzo, che è un crocevia, che è sempre stato un crocevia di popoli, di incontri. E quindi dobbiamo riprendere, ci sono dei buoni segnali di rigenerazione di Milano, dobbiamo riprendere questa nostra vocazione naturale e giocare il nostro ruolo in tutta l'Europa e in tutto il mondo.

Grazie.

Testo non rivisto dall'autore